

## LA LITURGIA DEI PRESANTIFICATI COME PROLUNGAMENTO OPERATIVO DELLA MESSA

### Per una risposta alle situazioni di emergenza ministeriale

CESARE GIRAUDDO

La Chiesa si è sempre preoccupata di assicurare al popolo cristiano il ritmo delle sue pasque ebdomadarie. In tempi recenti poi il Concilio Vaticano II, constatando in molte regioni l'insufficienza numerica dei ministri dell'Eucaristia, ha prospettato come celebrazione domenicale autonoma la liturgia della Parola. Così stabiliva la costituzione *Sacrosanctum Concilium*: «Si promuova la sacra celebrazione della Parola di Dio [...] nelle domeniche e nelle feste, soprattutto nei luoghi dove manca il sacerdote: nel qual caso diriga la celebrazione un diacono o un altro delegato dal vescovo<sup>1</sup>».

A meno di un anno dalla promulgazione della costituzione conciliare, l'istruzione *Inter œcumenici* del 26 settembre 1964 portava ad esecuzione tale norma con queste parole: «Nei luoghi dove manca il sacerdote, se non vi è alcuna possibilità di celebrare la Messa nelle domeniche e nelle feste di precetto, si favorisca, a giudizio dell'ordinario del luogo, la sacra celebrazione della Parola di Dio, sotto la presidenza di un diacono o anche di un laico a ciò deputato. La struttura di questa celebrazione sia modellata su quella della liturgia della Parola nella Messa. Normalmente si leggano nella lingua del luogo l'epistola e il vangelo presi dalla Messa del giorno, preceduti e intercalati da canti desunti principalmente dai salmi. Colui che presiede, se è diacono, tenga l'omelia; se non è diacono, legga un'omelia indicata dal vescovo o dal parroco. Tutta la celebrazione si concluda con la preghiera comune o dei fedeli e con la preghiera del Signore<sup>2</sup>».

Prime fra tutte si organizzarono le Chiese missionarie, preparando i catechisti che dovevano presiedere a pieno titolo la celebrazione domenicale nei loro villaggi e fornendo loro adeguati libri liturgici. Lentamente si sensibilizzarono pure alcune tra le vecchie Chiese d'Europa, che soffrivano per l'insufficienza di ministri dell'Eucari-

stia. Nel 1977, parlando ai vescovi del centro della Francia, così si esprimeva, non senza qualche perplessità, Paolo VI: «Voi affrontate anche la questione delle assemblee domenicali senza sacerdoti, nei settori rurali dove il villaggio forma una certa unità naturale per la vita come per la preghiera, che sarebbe rischioso abbandonare o disperdere. Noi ne conosciamo bene la ragione e i vantaggi che se ne possono trarre per la responsabilità dei partecipanti e la vitalità del villaggio [...]. Noi vi diciamo dunque: procedete con discernimento, ma senza moltiplicare questo tipo di assemblee come se fosse la migliore soluzione e l'ultima possibilità! Anzitutto, voi siete molto convinti della necessità di scegliere accuratamente e di preparare gli animatori, laici o religiosi, e già a questo livello il ruolo del sacerdote appare capitale. D'altra parte, l'obiettivo deve restare la celebrazione del sacrificio della Messa, sola vera realizzazione della Pasqua del Signore<sup>3</sup>».

Si sa che le perplessità qui espresse erano dovute al timore che nelle comunità iperpensanti di qualche Chiesa si facesse strada l'idea di poter fare a meno del ministero presbiterale<sup>4</sup>. Pertanto possiamo recepire le parole del Pontefice in ciò che avevano di positivo, ossia nel fermo invito a sperimentare con discernimento, a beneficio del popolo cristiano, le celebrazioni domenicali della Parola di Dio.

Anche se è vero che sola realizzazione piena della pasqua ebdomadarie rimane la piena celebrazione dell'Eucaristia, bisogna riconoscere che la liturgia della Parola assurge a celebrazione sacramentale in senso proprio se ad essa si aggiunge, come suo naturale complemento, la *liturgia dei Presantificati*. Con questa espressione, che ad alcuni può suonare poco familiare, si designa tradizionalmente quella celebrazione che, in analogia con quanto avviene nella liturgia romana

del Venerdì santo<sup>5</sup>, contempla la distribuzione dell'Eucaristia a seguito di una liturgia della Parola. A prescindere dalla prassi del digiuno quaresimale che storicamente l'ha promossa presso le Chiese orientali<sup>6</sup>, la liturgia dei Presantificati presenta un valore teologico che abbraccia l'intero anno liturgico.

La liturgia della Parola e la liturgia dei Presantificati, armonicamente composte e strutturate, formano un'unica azione liturgica, consentendo alla comunità che celebra di accostarsi alla mensa della Parola e alla mensa del Pane eucaristico. Insomma: la liturgia dei Presantificati sembra fatta apposta per venire incontro ai problemi teologico-pastorali di tante Chiese di oggi.

L'urgenza di riscoprire la validità delle celebrazioni domenicali della liturgia dei Presantificati si impone, non solo quando il presbitero è fisicamente assente, ma anche quando, pur essendo presente, ragioni teologiche sconsigliano un troppo facile ricorso alla prassi delle pluricelebrazioni. Sappiamo che la pluricelebrazione – ossia l'iterazione da parte dello stesso presbitero e nello stesso giorno del sacrificio della Messa – sotto il profilo teologico fa problema, a causa delle implicazioni inerenti alla reale rappresentazione della comunità all'efficacia salvifica del sacrificio unico<sup>7</sup>.

Se la pluricelebrazione eucaristica fa qualche difficoltà, un'eventuale pluricelebrazione della liturgia dei Presantificati – anche da parte dello stesso presbitero che già ha celebrato l'Eucaristia – non ne presenta alcuna. Infatti *la liturgia dei Presantificati* non costituisce una rappresentazione sacramentale autonoma, ma *forma un tutt'uno con la Messa*<sup>8</sup>; è, per così dire, *appesa alla Messa da cui provengono i Doni*, nel senso cioè che dipende da essa, ne costituisce il prolungamento operativo, forma con quella un'unica azione sacramentale. Attraverso la comunione ai Presantificati noi veniamo rappresentati, in virtù di quella Messa in cui furono santificati i Doni – la quale a sua volta si identifica con tutte le Messe –, all'evento di Cristo morto e risorto.

Si potrebbe pertanto prospettare a un presbitero, che già ha celebrato l'Eucaristia per una comunità, la possibilità di presiedere per altre comunità – soprattutto nei giorni di precetto, e pertanto ai fini del suo adempimento – una o più celebrazioni della liturgia dei Presantificati. Da una seria presa in considerazione di questa proposta liturgico-pastorale deriverebbe un sicuro vantaggio: si ridurrebbe notevolmente il ricorso troppo frequente alle pluricelebrazioni eucaristiche, non so-

lo nei giorni festivi, ma anche nei giorni feriali, pur garantendo alla comunità i ritmi della sua pasqua domenicale e della sua pasqua quotidiana. In altri termini: si eviterebbero le celebrazioni affrettate, poiché moltiplicate a dismisura; si eviterebbero quei ritmi esasperati che sono divenuti prassi abituale nelle nostre chiese, dove a determinate ore di punta non si dà tregua all'altare; si eviterebbe quel *pan-messismo*, che nella Chiesa latina di oggi è un reale *vulnus* all'Eucaristia.

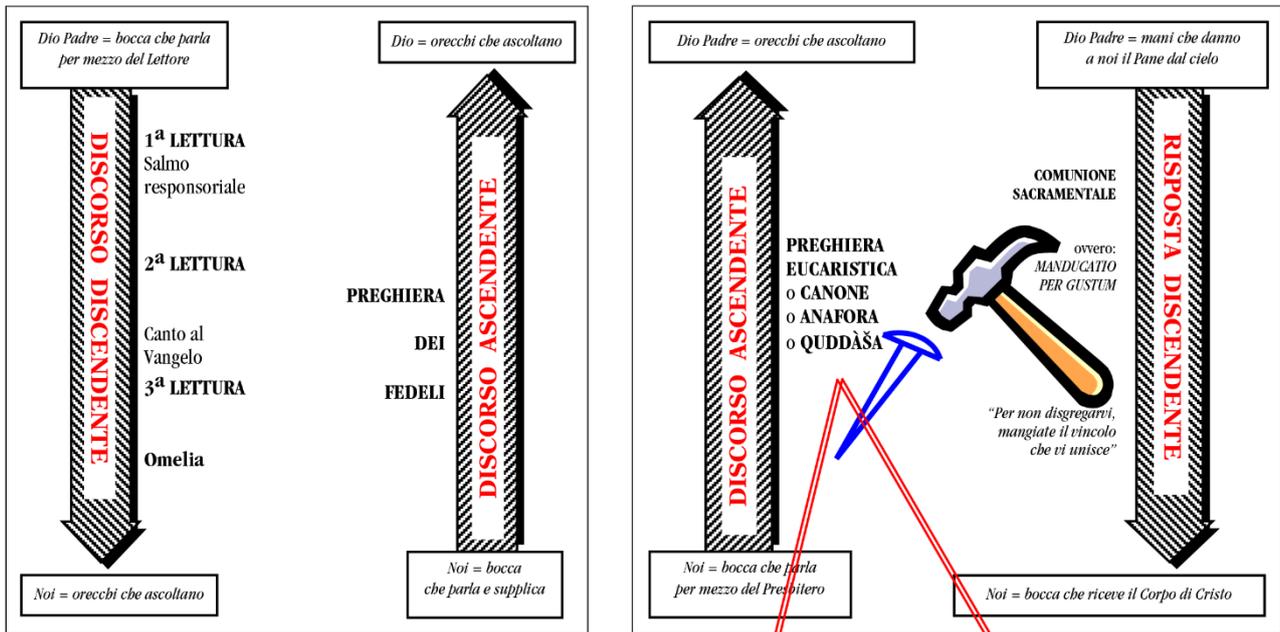
L'esempio delle Chiese bizantine, che la prevedono anche fuori del periodo quaresimale<sup>9</sup>, ci ricorda che la liturgia dei Presantificati è chiamata a svolgere una funzione di grande attualità, tra l'altro quando – ad esempio nel caso di celebrazioni nuziali – sussistono fondati motivi per ritenere che una concreta comunità non è matura per portare il peso di una celebrazione eucaristica piena.

L'unica condizione per riscoprire la validità e l'attualità della liturgia dei Presantificati è di non considerare la comunione eucaristica come una comunione «devozionale», cioè come comunione a una presenza reale staticamente intesa.

Quando riceviamo la comunione, non ci limitiamo a ricevere un nutrimento spirituale che dà forza, come un tempo gli Ebrei ricevettero la manna che pioveva dal cielo. L'immagine è autorevole, poiché *Gv 6* la pone più o meno direttamente in bocca a Gesù; ma è insufficiente, da sola, ad esprimere in pienezza il mistero eucaristico. Non possiamo ridurci a intendere la manducazione eucaristica unicamente in analogia con la manducazione dei cibi fisici, necessaria per vivere e operare. La comunione eucaristica è anche questo, ma nello stesso tempo è molto, molto di più. Così pure, quando riceviamo la comunione, non ci limitiamo all'incontro dell'amico con l'Amico, cui tenere affettuosa e premurosa compagnia. La comunione è anche questo, ma nello stesso tempo è infinitamente di più. Che cosa è dunque la comunione?

La comunione sacramentale non è comprensibile in pienezza se non alla luce dell'*epiclesi* eucaristica. Nella formulazione ottimale di tale domanda figura la seconda ricorrenza del termine «corpo», detto del corpo mistico di Cristo che è la Chiesa. O meglio, in questa domanda il termine «corpo» ricorre due volte: la prima in riferimento al pane, perché venga transustanziato nel corpo personale e sacramentale di Cristo, in intimo e immediato nesso con il *racconto istituzionale*; la seconda in riferimento a noi, perché veniamo «transustanziati»<sup>10</sup> nel corpo mistico della Chiesa.

# Liturgia della Parola e Liturgia eucaristica



❑ La “Liturgia dei Presantificati” dipende dalla (cioè è appesa alla) Messa da cui provengono i Doni.  
 ❑ Ne costituisce il prolungamento operativo, giacché forma con quella un'unica azione sacramentale.  
 ❑ Con la comunione ai Presantificati noi veniamo rappresentati, attraverso quella Messa in cui furono santificati i Doni – la quale a sua volta si identifica con ogni Messa —, all'evento di Cristo morto e risorto.

# Liturgia della Parola e Liturgia dei Presantificati

ovvero: LA DOMENICA IN ATTESA DEL PRESBITERO



In entrambi i casi la lingua greca usa il termine *sóma* e la lingua siriana il termine *págra*, che dicono a un tempo il «corpo esanime» e il «corpo vivente», il «corpo personale» e il «corpo corporativo»<sup>11</sup>.

È importante coltivare una *lettura aperta* della liturgia dei Presantificati, cioè in grado di abbrac-

ciare comprensivamente ogni comunione eucaristica successiva alla celebrazione anaforica. Tanto la teologia della Messa quanto la teologia dei Presantificati ci stimolano a riscoprire congiuntamente i due inseparabili volti dell'Eucaristia: la dimensione sacrificale e la dimensione conviviale.

cesare.giraud.sj@gmail.com

Adesso, scegli con chi vuoi stare:  
o con Pietro... o con Ambrogio.  
Scegli la tua metodologia!



<sup>1</sup> CONCILIO VATICANO II, *Sacrosanctum Concilium* 35,4, in *EV* 1, n. 60.

<sup>2</sup> CONGREGAZIONE DEI RITI, *Inter œcumenici* 37, in *EV* 2, n. 247.

<sup>3</sup> PAOLO VI, *Discorso ai Vescovi del Centro della Francia* (26 marzo 1977), in *AAS* 69 (1977) 465. Successivamente la CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO ha emanato in data 2 giugno 1988 un *Direttorio per le celebrazioni domenicali in assenza del presbitero* (cf *Not* 24 [1988] 366-378). Il documento – che ovviamente non tocca la questione che in questa sede di studio intendiamo sollevare – vuole semplicemente indicare quel che conviene fare quando una comunità cristiana, in giorno di domenica, non dispone del presbitero.

<sup>4</sup> È questa la preoccupazione che soggiace alle considerazioni – a dire il vero, poco incoraggianti – dell'istruzione *Redemptionis Sacramentum* 164-166, in *EV* 22, nn. 2350-2352.

<sup>5</sup> Sulla liturgia dei Presantificati nel rito romano cf M. RIGHETTI, *Manuale di storia liturgica*, II, Ancora, Milano 1969<sup>3</sup> (ediz. anastatica 1998), 230-232.

<sup>6</sup> «Nel VII secolo, la recezione dell'Eucaristia veniva considerata come una rottura del digiuno. Siccome l'Eucaristia (tranne il caso delle grandi viglie di Natale, Epifania e Pasqua, e nel giorno eccezionale del Giovedì santo) si celebrava unicamente nelle ore mattutine, il canone 52 di Trullo, pur facendo eccezione per l'Annunciazione, fissa la comunione dei Presantificati al termine della giornata, cioè dopo i Vespri, per garantire la serietà del digiuno quaresimale. Bisogna notare che questa legislazione non è affatto restrittiva in rapporto alla possibilità di ricevere la comunione [...]. Per i Padri [del Concilio] di Trullo, la comunione quotidiana, soprattutto se preceduta da un digiuno totale, era considerata un mezzo eccellente di asceti spirituali e di preparazione alla festa della Risurrezione» (M. ARRANZ, *La Liturgia des Présanctifiés de l'ancien Euchologe byzantin*, in *OCP* 47 [1981] 388).

<sup>7</sup> Per una panoramica storica circa l'uso e l'abuso delle pluricelebrazioni cf GIRAUDD, *In unum corpus* 503-512.

<sup>8</sup> Naturalmente si avrebbe cura di spiegare ai fedeli che non si tratta affatto di una «piccola Messa». È chiaro che, mancando la preparazione delle oblate e la successiva preghiera eucaristica, non vi può essere celebrazione del santo sacrificio.

<sup>9</sup> M. ARRANZ ricorda che nella Chiesa bizantina la liturgia dei Presantificati, oltre che in Quaresima, può aver luogo nel rito dell'incoronazione degli sposi (caso frequente), nel rito dell'incoronazione dell'imperatore e nel rito dell'adozione fraterna. Arranz precisa inoltre che un caso molto comune di comunione ai Presantificati è la comunione portata ai malati e ai morenti. Il fatto che la formula rituale «Le cose Sante presantificate ai Santi» in questo rito non venga pronunciata, non impedisce di considerarla una vera comunione ai Presantificati. Stranamente, il rito della comunione ai malati non è contemplato da nessun eucologio antico. D'altra parte si sa che anticamente si riservava per i malati e i moribondi nientemeno che il pane consacrato il Giovedì santo e confezionato in maniera tale che potesse durare a lungo (cf *La Liturgie des Présanctifiés* 385-386).

<sup>10</sup> Per l'impiego analogico di questo termine cf quanto ho detto nell'articolo sull'*epiclesi*.

<sup>11</sup> Per ulteriori approfondimenti in merito alle ricchezze teologiche legate al termine semitico *págra*, che possiamo ipotizzare sulle labbra di Gesù nel momento istituzionale, cf GIRAUDD, *In unum corpus* 173-174.